

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

I tusann de ier ...



NUMERO 34 - Luglio/Settembre 2012 -

Comune di Ispra - Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche, questa caldissima e lunga estate, la più calda dopo quella dell'anno 2003, fa nuovamente suonare un campanello di allarme. La nostra terra, questa grande e meravigliosa astronave che ruota attorno ad una stella, si sta lentamente riscaldando. I ghiacciai delle nostre Alpi si stanno da tempo sciogliendo. La concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, continua ad aumentare. Il verde del pianeta viene continuamente sostituito dal cemento. Gli alberi vengono abbattuti. Spero che i governi delle nazioni prendano al più presto delle decisioni che permettano di fermare questo fenomeno perché non dobbiamo consegnare un ambiente invivibile alle future generazioni. Ormai siamo in autunno, una stagione che a volte con le sue giornate grigie ed uggiose genera dei sentimenti di tristezza come quelli che proviamo quando ricordiamo due nostre "ragazze" che in questi ultimi mesi ci hanno lasciate: prima Maria e poi Diana. In questo numero troverete una pagina in loro ricordo ed un segno di solidarietà per ridare il sorriso ad un bambino tramite una operazione chirurgica. Ringrazio di cuore le "ragazze" scrittrici che sono l'anima di questo numero del giornalino: Candida con i ricordi di

quando era ragazzina e l'incontro con la contessa Fanny, Dina descrive la vita e l'amore che ha avuto per la sua cara mamma Elsa, Emma esprime i ricordi di infanzia e le figure della nonna e della zia Pina, Rita con il "tempo bello della sua infanzia", i ricordi dei fratelli e la cugina Rica. E poi troverete un resoconto relativo al "progetto tappo" che sta funzionando abbastanza bene, l'acquedotto di Haiti è praticamente pronto. Inoltre una ricerca sul tram che passava nel nostro paese dal 1914 al 1940. Infine un reportage da Osmate dove si è tenuta la "Sagra della Zucca", un appuntamento classico per l'inizio dell'autunno. Ritroviamo per ultima la pagina "Perché si dice così?" che per problemi di spazio è mancata per due numeri. E allora, mettiamoci subito a leggere il nostro giornalino ! Ricordo alle nostre lettrici che il giornalino ci permette di concretizzare le opere che facciamo a fin di bene.

Vi auguro una buona lettura,

Tania

Auguri a:

Luglio	Brunella Luciana
Agosto	Francesca Rosaria
Settembre	Lina Tania



RICORDIAMO DUE NOSTRE "RAGAZZE"

In questi ultimi mesi, due nostre "ragazze" ci hanno lasciate: prima Maria e poi Diana. Fino a quando erano in buona salute hanno sempre partecipato ai nostri



incontri e ai nostri giochi e ci hanno raccontato le storie della loro vita da pubblicare sul nostro giornalino. Se ne sono andate in silenzio ed ora riposano in pace. Non dobbiamo e non possiamo dimenticarle; saranno per sempre nei nostri ricordi e



nei nostri cuori. In loro ricordo e in accordo ai principi informatori del nostro gruppo abbiamo inviato alla Fondazione Operation

DONA UN SORRISO

Basta un intervento chirurgico di appena 45 minuti e la tua donazione di soli 180 Euro per regalare il sorriso a un bambino e cambiare la sua vita per sempre.

Smile Italia Onlus un vaglia di 180 Euro per effettuare una operazione chirurgica e donare il sorriso a un bambino. Operation Smile è presente in oltre sessanta paesi nel mondo. E' un movimento formato da volontari tra cui oltre cinquemila medici di cui cento italiani. Dal 1982 ad oggi sono stati effettuati gratuitamente più di duecentomila interventi. L'obiettivo di questa organizzazione è di restituire la dignità al volto di questi bambini sfortunati affinché possano vivere una vita normale.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta

Fondazione **Operation Smile** Italia Onlus sul C/C n. **19944032** di Euro **180,00**

CODICE IBAN **XXXX XXXX XXXX XXXX XXXX XXXX XXXX** IMPORTO IN LETTERE **CENTOOTTANTA/00**

INTESTATO A: **FONDAZIONE OPERATION SMILE ITALIA ONLUS**

CAUSALE: **UN SORRISO**

Conservi questa ricevuta, le donazioni ad Operation Smile sono detraibili fiscalmente

ESEGUITO DA: **I TUSANN DE IER...**
C/O SERVIZI SOCIALI
 RESIDENTE IN VIA PIAZZA
VIA BANETTI
 CAP **21027**
 LOCALITÀ **ISPRA (VA)**

89/177 05 08-08-12 P 0009
 VCYL 0052 €*180,00*
 C/C 000019944032 €*1,30*

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

LA CONTESSA FANNY



Care amiche, care Tusann de Ier ..., vi voglio raccontare una storia che anche dopo così tanti anni è sempre presente nella mia mente. Una storia di ottantacinque anni fa. A quei tempi avevo otto anni e vivevo in un piccolo agglomerato di case chiamato San Pancrazio al Colle nel comune di Casale Litta in provincia di Varese. Le abitazioni nelle quali abitavano circa quaranta famiglie erano tutte di proprietà della contessa Fanny che aveva ereditato dai suoi genitori anche i vasti terreni e boschi che si trovavano attorno a San Pancrazio al Colle. Tutti i terreni



coltivabili erano suddivisi in appezzamenti e dati in affitto ai contadini. In primavera il prete del paese aveva preparato, con delle lezioni di catechismo pomeridiane, i

ragazzi e le ragazze da otto a dieci anni per ricevere il sacramento della Cresima. La contessa fece venire da Milano una brava sarta di sua fiducia per confezionare il vestitino per la cerimonia a tutte le bambine: eravamo in tredici. La moglie del custode della villa ci chiamava a rotazione per prenderci le misure e poi per provare il vestito. Quando venne il mio turno, fui invitata ad andare a casa della contessa. La sarta mi prese le misure e incontrai la contessa che mi disse: - *Cara Candida, a te che hai dei bei capelli biondi e ricci, ti farò confezionare un vestitino rosa; vedrai come ti starà bene e come sarai contenta* -. Non capivo perché la contessa avesse un debole per me ma il discorso che mi fece in seguito mi fu molto chiaro. In quella occasione la contessa mi disse: - *Candida, la tua mamma ha tanti bambini mentre io ho solo un maschio che è già grande. Staresti qui con me? Guarda come è bella e grande la mia casa e poi vieni a vedere quella che sarebbe la tua cameretta* -. Io prontamente le risposi senza tentennamenti: - *Sì, signora contessa, di giorno starei qui con lei ma alla sera voglio tornare a casa dalla mia mamma, da mio papà, dai miei fratelli e dalle mie sorelle* -. Vidi il suo viso improvvisamente rattristarsi poiché aveva capito che preferivo la mia famiglia a tutta la sua villa lussuosa. Il giorno delle Cresima ci siamo recate tutte a piedi nella chiesa di Villadosia. La contessa era già in chiesa ad aspettarci poiché lei era la madrina di tutte e tredici le ragazze. Ci mise tutte in fila nella parte sinistra della chiesa. Io ero a metà fila e la contessa Fanny era dietro di me e posava le sue mani sulle mie spalle; io ero tutta emozionata ed orgogliosa. Nella parte destra della chiesa c'era la fila dei ragazzi il cui padrino era il marito della contessa del quale ricordo solo il cognome: Monti. La contessa

La contessa ... Fanny era una signora molto fine, di media statura, piuttosto esile e pallida in viso. Vestiva normalmente in nero ed attorno al collo cingeva molte collane, che saranno state molto preziose, ma alla mia età non ero in grado di valutarne il valore. Spesso, sempre da sola, si recava al cimitero di Villadosia per far visita ai suoi defunti. Quando tornava e percorreva la piccola salita che portava verso la villa, noi ragazze stavamo giocando sulla strada sterrata e quando si avvicinava, ero la sola che le andava incontro e le dicevo come mi aveva insegnato mio padre Giuseppe: -

Riverisco, riverisco signora contessa -. E lei mi accarezzava i capelli biondi. Un giorno, al suo ritorno le andai incontro dicendole: - *Ciao signora contessa* -. Lei fu contenta e rispose: - *Da ora in poi dovrai dirmi "ciao" quando mi saluterai perché così io sono più contenta* -. E in quella occasione mi riempi di carezze. L'ingresso della villa era chiuso da un grande e pesante portone in legno verniciato di colore verde. Alla destra di questo portone c'era una porticina tramite la quale si accedeva ad una chiesetta. In questo luogo la messa veniva celebrata solo una volta all'anno, a Maggio, per le celebrazioni del patrono San Pancrazio. Quel giorno si andavano a cogliere mazzi di fiori di campo e rami di ginestre fiorite che venivano utilizzati per adornare l'entrata della chiesa. La contessa Fanny

aveva un figlio di nome Pio. Ogni giorno il cocchiere lo portava con il calesse alla piccola stazione ferroviaria di Cimbro che distava quasi quattro chilometri. Il calesse era trainato da un bel cavallo dal pelo di colore rosso-fulvo. Pio si recava a Milano ove frequentava l'università. Dai discorsi che si facevano in cortile,



avevo capito che Pio si era innamorato di Anita, la figlia del fattore. Anita era una ragazza bellissima, alta e slanciata. Era sempre vestita in modo elegante poiché di professione era sarta e si confezionava degli splendidi vestitini. A quei tempi, le ragazze dopo aver frequentato la quinta elementare, andavano a lavorare, perciò anche Anita aveva un grado di istruzione limitato che non era visto di buon occhio dalla contessa e da suo marito. La contessa diceva spesso al figlio: - *Anita è una ragazza brava e molto bella ma non è adatta a te* -. Pio ne soffriva perché ne era

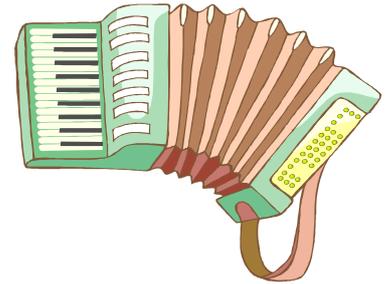


La contessa ... molto innamorato. Il padre di Anita, il fattore che da più di vent'anni era alle dipendenze della contessa, sgridava Anita e le ripeteva che lo metteva in una condizione difficile e che un giorno o l'altro sarebbe stato licenziato. Quando il cocchiere andava a riprendere alla sera Pio alla stazione ferroviaria, strada facendo gli chiedeva come mai fosse sempre così triste. Pio gli confidò che era innamorato di Anita ma che sua madre non ne voleva sapere. Il cocchiere allora lo rincuorava e gli diceva che con il tempo avrebbe avuto il consenso dei suoi genitori di frequentare Anita. Quello che andrò ora a raccontarvi, non so se risponda al vero o sia frutto di una leggenda, dato che ero una bambina, però ricordo che nei cortili talvolta



arrivavano degli strani personaggi che chiamavamo "cantastorie". Uno di questi un giorno venne nel nostro cortile. Tutte le persone gli stavano accanto in semicerchio ed alcune avevano anche portato una sedia. Non

volava una mosca e se qualche bambino provava a parlare o a far rumore, veniva subito re-darguito dai suoi genitori.



Il cantastorie, accompagnato dal suono di una fisarmonica, iniziò ad introdurre il tema del suo canto, raccontando la storia di questi due innamorati. Questi ragazzi erano disperati perché il loro amore era contrastato dai rispettivi genitori. Un brutto giorno, Pio raggiunse con Anita il sagrato della chiesa e le disse: - *Vieni Anita mia, vieni che ti bacerò* -. E allora prontamente un colpo le sparò. Al primo colpo lei restò gelata, lui se la strinse al cuore e se l'ha baciata. E dopo che sul terreno l'accomodava, Pio ai suoi piedi si ammazzava. Ingrata vita, quanti brutti dolori, troncarono la loro vita a causa dei genitori. Quando ritrovarono i due innamorati, Pio stringeva ancora fra le mani una lettera, firmata da entrambi, nella quale c'era scritto: - *Non avete voluto ci unissimo su questa terra, saremo uniti nell'aldilà. Vi chiediamo di essere sepolti l'uno di fianco all'altra* -. Questo è il dramma di questi due innamorati. Al termine della storia il cantastorie passava tra i presenti con il suo cappello e raccoglieva delle monetine che la gente, pur povera, gli offriva per quei momenti del tutto al di fuori della vita ripetitiva dei contadini. Gli adulti avevano gli occhi lucidi mentre noi bambini, che non capivamo a fondo queste storie drammatiche, seguivamo il cantastorie da un cortile ad un altro. Un paio d'anni fa sono tornata con mio figlio a ricercare e rivedere i luoghi dove ho vissuto da bambina e teatro della storia che vi ho raccontato. Alcune cose le ho trovate esattamente come le ho lasciate ottantacinque anni fa. Sembrava che il tempo si fosse fermato ... **Candida**

LA MIA CARA MAMMA ELSA BORTOLAS



La mia mamma nacque il 25 Luglio 1917, durante la prima grande guerra mondiale, in un piccolo paesino, Montagne di Feltre in provincia di Belluno. Elsa Bortolas era la primogenita di cinque figli. I suoi genitori erano contadini, sua mamma si chiamava Elisabetta e suo padre Fedele. Una sorella di mia mamma si chiama Laura e suo fratello più giovane, Lele, che tuttora vive a Tesero in Val di Fiemme, un importante centro turistico. Un fratello, Giorgio, morì molti anni fa mentre l'altro fratello, Omobono, è scomparso da qualche anno. Abitavamo alle Montagne di Feltre in una vecchia casa di campagna che era adiacente ai locali adibiti a scuola elementare ove andavano a studiare i figli dei contadini della zona. La mia mamma e i suoi fratelli avevano frequentato questa scuola con tanta gioia. Mia mamma frequentò fino alla terza elementare mentre mio zio Giorgio fu



l'unico che continuò a studiare e a Belluno completò la quinta elementare. Mia mamma all'età di quattordici anni, come si usava allora, fu mandata a Roma a servizio presso una famiglia. Diventò così aiutante di

cucina ed imparò l'arte di mandare avanti una casa. Ebbe l'opportunità di conoscere Roma e spesso mi parlava delle bellezze che aveva visto: i giardini di Villa Cortese, il Colosseo, il Foro Romano, la Basilica di San Pietro e Ostia Antica. A mia mamma Roma piaceva moltissimo e tramite i suoi



racconti mi pareva di esserci stata anch'io; diceva sempre che avrebbe voluto ritornarci assieme a tutti noi.

All'età di diciassette anni, dopo tre anni di servizio, ritornò a casa a Feltre e riprese la sua vita di prima finché non incontrò quel ragazzo che diventò mio padre. Lo incontrò casualmente un giorno mentre era intenta a lavare al fiume. Si conobbero prima che mio padre partì per andare a lavorare in Africa in Somalia. Faceva il camionista; dopo due anni purtroppo scoppiò la seconda guerra mondiale e mio padre venne fatto prigioniero e portato in un campo di concentramento in Inghilterra. Mia mamma era a casa ad aspettarlo e lavorava con la sua famiglia nei campi. Mio padre riuscì a

La mia cara mamma ... tornare a casa solo nove anni dopo. La mamma restò orfana prima di madre e poi di padre all'età di diciotto anni. Mio



nonno era invalido di guerra poiché aveva perduto un braccio durante la prima guerra mondiale. Alla morte dei suoi genitori la mamma dovette prendere in mano le redini di casa:



puliva, cucinava, lavava ed aiutava i suoi fratelli nei duri lavori dei campi. Quando si sposò con mio padre, per un certo periodo abitò nel castello di Lusa a Villabruna in provincia di Belluno, la residenza dei suoceri dove nascemmo io e le mie due sorelle.

Quando Rina aveva dieci anni, io nove e Maria sei, i miei genitori decisero di trasferirsi perché la mamma doveva curarmi e quindi non poteva andare ad aiutare papà nei lavori in campagna e le mie sorelle, terminate le scuole, non riuscivano a trovare lavoro. Mio padre si trasferì in Lombardia a Sesto Calende, a casa di alcuni vicini che avevano traslocato prima di lui. Cominciò a cercare un lavoro ed una casa per noi tutti. Trovò una vecchia casa a Cheglio, una frazione di Taino e così anche noi ci trasferimmo lasciando il paesello in mezzo alle montagne. Sul camion c'era tutta la famiglia, la credenza di ciliegio, la stufa a legna, il tavolo, le sedie, due reti con materassi, due galline e due conigli. Mio padre trovò un lavoro a Barza come aiutante in una stalla e successivamente lavorò come carpentiere nel Centro Euratom. La mamma invece andava in qualche famiglia a "fare i mestieri" e intanto si prendeva cura di noi. Un giorno una facoltosa famiglia di Milano costruì una grande villa vicino a casa nostra e così la mamma venne assunta come custode ed anche per effettuare qualche lavoro domestico quando questa famiglia milanese veniva in vacanza a Cheglio. All'età di quattordici anni, le mie sorelle iniziarono a lavorare in fabbrica così in casa c'era qualche soldino in più per tirare avanti. Nel 1978 abbiamo acquistato una graziosa villetta a Barza d'Ispra ove abito tutt'ora. Successivamente le mie sorelle si sono sposate mentre io ho vissuto in questa casa con i miei genitori. Parecchi anni fa mio papà è mancato e a Dicembre dell'anno scorso la mamma lo ha raggiunto all'età di novantadue anni. Nel mio cuore e nella mia mente c'è sempre vivo il loro ricordo. **Dina**

RICORDI DI INFANZIA



Nella casa in cui abitavo, c'era un grandissimo terrazzo e noi bimbi avevamo il permesso di occuparlo per giocare dalle ore sedici alle diciotto. Eravamo un bel gruppetto; si giocava a palla prigioniera, a nascondino, a mosca cieca, al mondo e a saltare con la corda. Tutti questi giochi allora erano in voga e si era protagonisti del gioco mentre oggi i bambini si piazzano davanti al televisore a guardare gli altri protagonisti. Talvolta i bambini giocano con i videogiochi e sono così immedesimati in quello che vedono da dimenticare la realtà che li circonda. A quei tempi avevo un bambolotto che sembrava un neonato. La mamma gli aveva confezionato una mantellina con il cappuccio bordato con una pellicetta di colore bianco. Quando mia mamma me l'ha portata al paese ove ero sfollata, in treno le volevano cedere il posto perché pensavano che fosse un bambino vero. Noi bambine giocavamo imitando le signore, coglievamo i petali delle zinnie, li bagnavamo e poi li applicavamo sopra le unghie per averle tutte colorate. A volte mettevamo un bastoncino di legno in bocca che simulava una sigaretta. Quando arrivava l'estate, andavo al lago



assieme ai miei nonni paterni che avevano un appartamento a Mandello del Lario, sul lago di Como in provincia di Lecco. La nonna, verso Giugno cominciava a girare per la casa con il termometro sotto l'ascella. Non so come faceva, ma ricordo che aveva sempre qualche linea di febbre. Così cominciava a tormentare il nonno: - *Bassan, gu la fever* -, e questo si ripeteva per diversi giorni finché il nonno le diceva: - *Regina, prepara i valis e va a Mandel cun l'Emma* -. E così si partiva, con noi veniva anche la sorella della nonna, zia Pina e mia cugina Reginetta, la figlia del fratello di mio papà. Zia Pina era vedova e non aveva figli, pertanto con noi era molto affettuosa e paziente. Soffriva d'asma e quando era in difficoltà con il respiro, bruciava una polverina su un piattino e respirava quel fumo. Aveva un cassetto pieno di caramelle Golia perché anche quelle l'aiutavano a respirare. Mia zia, era una eccellente cuoca, cucinava per tutti. Utilizzava un piccolo fornello in ottone alimentato a petrolio tramite una pompetta manuale. Tutto andava bene finché le due sorelle non bisticciavano e allora erano dolori, ognuna cucinava per sé: mia nonna cucinava per me, la zia per mia cugina Reginetta. Mia cugina era fortunata perché rimaneva con la zia, invece per me la situazione era un po' triste perché la nonna non era così brava in cucina come sua sorella. Mi ricordo che l'unico piatto squisito che cucinava era il risotto giallo alla milanese con lo zafferano. Quando ero una bambina avevo i capelli molto lunghi e normalmente mi facevano le

Ricordi ... trecce. Quando mi pettinava la nonna, per me era una sofferenza poiché utilizzava un pettine di ferro che sembrava un rastrello.

Inoltre mi tirava i capelli per intrecciarli. Al mattino appena mi alzavo correvo dalla zia e le chiedevo di pettinarmi e di raccontarmi delle favole. La zia mi regalava ogni giorno cinque caramelle Golia. Al sabato si andava alla stazione ferroviaria ad attendere l'arrivo del nonno. Se si fermava da noi per qualche giorno, allora andavamo in gita in montagna perché alle spalle di Mandello del

Lario ci sono due note montagne: la Grigna e la Grignetta. Andavamo di frequente al rifugio S. Antonio a

mangiare la polenta. Diverse volte siamo andate al Pian dei Resinelli. Era una lunga camminata perché per il viaggio di ritorno scendevamo verso Lecco e con il treno o con il battello rientravamo a Mandello. Il nonno andava a giocare a bocce; se lo accompagnavo mi offriva il *frappè* o la *gasusa con la baleta*. A causa della guerra ho persino frequentato la scuola elementare a Mandello, perché al primo

bombardamento su Milano io e la nonna il giorno dopo eravamo già sfollate in questo paese. E' stata l'occasione per tagliare, con mio forte

dispiacere, le mie lunghe trecce, non essendoci zia Pina che dolcemente mi pettinava. Terminata la quinta elementare,

tornai a Milano per proseguire la scuola superiore. Zia Pina era sfollata a Desio, andai a trovarla e mi fermai per diversi giorni. La aiutavo come potevo; per lei era faticoso anche andare a fare la spesa poiché era ammalata di asma e a volte le mancava molto il respiro. Io soffrivo spesso di un fastidioso singhiozzo ed avevo provato tutte le indicazioni che avevo ricevuto: saltellare su un piede solo, trattenere il respiro, bere un sorso d'acqua, sbadigliare, ma

senza alcun risultato positivo. Un giorno la zia mi fece un bello scherzetto: quando rientrai con la

spesa, la trovai molto scura in viso. Mi disse che da quando io facevo la spesa a lei non tornavano più giusti i conti, mancavano sempre dei soldi. Spaventatissima giurai che il resto che riportavo era giusto e che io non trattenevo neppure una monetina dei suoi soldi. La discussione andò avanti per un po' di tempo poi la zia mi guardò sorridendo e mi disse: - *Ti è passato il singhiozzo?* -. In effetti per lo spavento subito il singhiozzo era im-

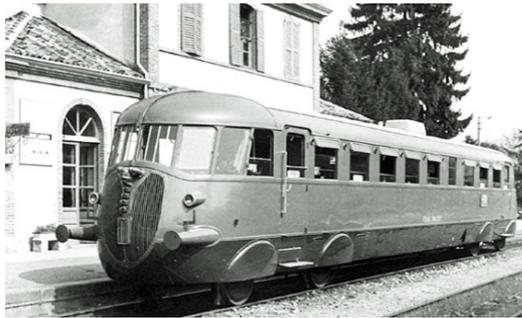
provvisamente scomparso! Quanti bei ricordi sono riaffiorati alla mia mente grazie a Tania; mi sono accorta di aver passato una bella infanzia. **Emma**



QUA E LA', RICORDANDO



Mio fratello Gigi, era alto e forte, ma in Abissinia s'era buscato la malaria, aveva sempre il chinino a portata di mano, doveva la vita a una brava suora che l'aveva preso a cuore e gli dava bicchieroni di aranciata fresca, quando la febbre saliva. Un'altra volta, arrivò a casa con l'autolettiga, con una gamba già ingessata. Doveva camminare con le stampelle, ogni tanto me ne tirava una, che poi dovevo riportagliela. Nei primi anni del '900 erano in voga i romanzi di Carolina Invernizio. Romanzi densi di situazioni terrificanti tipo: *La sepolta viva*, *Il bacio di una morta* ... che influenzavano credenze da psicosi. Così si tenevano buoni i bambini, altrimenti di notte, le buone anime dei morti venivano a tirare i piedi. Si dormiva allora raggomitolati. Mio fratello Ugo lavorava in Vetreria a Sesto Calende. Quando aveva il turno che finiva a mezzanotte, era in allarme. Sia per andare che tornare dal lavoro, doveva forzatamente passare davanti a tre cimiteri. La mamma lo aspettava in cucina lavando al mastello, io univo due sedie e dormivo davanti al camino tenuto acceso per tenergli calda la cena. La storia del cimitero riemerse anche nel dopoguerra, quando ad Angera fu aperta una sala cinematografica. Un gruppo di giovani tornava dal cinema, a ora tarda. Sul finire della salita, all'imbocco di Ispra, pedalavano lentamente, quando videro scendere dalle scale del cimitero, una figura vestita di bianco, col bastone e la paglietta. Dall'impatto spaventoso, caddero l'uno sull'altro. Riavutosi, il



gruppo seguì il "fantasma" che camminava lentamente. Non era altro che il signor Croci, che era stato anche podestà di Ispra. Alla sera quando tornava dall'osteria della "Sciora Bianca" detta anche "Caffè dei tre gradini", andava al cancello del cimitero, a salutare la moglie, la signora Adele, morta qualche tempo prima dopo una lunga malattia. Era di moda dopo la prima grande guerra che i nobili e i signori vestissero di bianco. Mi raccontava, cinquant'anni fa "El cingh ghei", un meccanico di Travedona, che un figlio di contadini, minacciasse di buttarsi nel lago, se i suoi non gli compravano un vestito bianco come Giordano e Primo Leva. Dal canto loro le donne si facevano la permanente, sulla quale mettevano un cappellino con la veletta che copriva gli occhi e arrivava al naso. Era molto signorile e cittadino. Veniva, così agghindata, mia cugina Rica che da Gallarate di domenica arrivava con la "littorina" delle undici. Alla sera prima di ripartire si incipriava il viso, si aggiustava i ricci, si rimetteva il cappellino, un po' di rosso sulla bocca e così ben messa la accompagnavo al treno che a Sesto doveva cambiare. I padri del Don Guanella nelle loro prediche invitavano le donne a restare come mamma le aveva fatte. Giudicavano peccato, correggere l'opera di Dio, come: livellare le sopracciglia, mettere il rosso alle guance, pitturare le labbra. In quel tempo però non era raro vedere una signorina, che prima di uscire di chiesa, con lo specchietto ed il rossetto si dipingeva la bocca. In quel tempo si poteva ancora sentire un uomo spazientito tirare giù una "saracca" (*imprecazione*). Questo era il tempo bello della mia infanzia. **Rita**

QUANDO IL TRAM PASSAVA DA ISPRA

La tranvia Varese–Angera fu una linea tranviaria dell'Alto Varesotto che univa la città di Varese ad Angera. Aperta il 23 Marzo 1914, è stata una delle ultime tranvie ad entrare in servizio nell'Alto Varesotto. È stata inoltre la prima a chiudere i battenti, dato che l'esercizio fu soppresso il 1° Settembre 1940 e sostituito da un autoservizio.

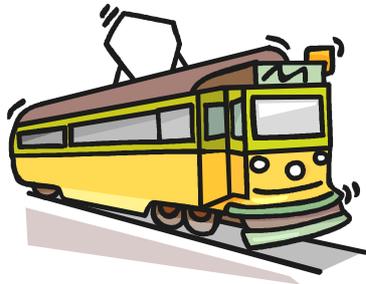


L'idea di un collegamento a mezzo tram tra Varese ed il basso Verbano nacque agli inizi del Novecento. Promotore dell'iniziativa fu il Sen. Giulio Adamoli che, assieme ad influenti personaggi di Gavirate ed Angera, prese contatto con la Società Varesina per Imprese Elettriche (SVIE), concessionaria del servizio tranviario. Fu costituito un comitato promotore, presieduto dallo stesso Sen. Giulio Adamoli, che presentò un progetto per prolungare la Tranvia Varese – Masnago ad Angera, collegando anche i centri di Gavirate, Besozzo e Ispra. In linea di massima la SVIE si mostrò d'accordo nell'accogliere il progetto, che tra l'altro le avrebbe consentito di

collegare questa nuova tranvia con quella che da circa un anno collegava Varese a Luino, dando modo di raggiungere sia l'Alto che il Basso Lago Maggiore. Si sarebbero potuti proporre pacchetti viaggi per i turisti che, partiti da Luino, avrebbero potuto raggiungere Varese e da lì Angera, ammirando i paesaggi del luinese,

della Valganna, del Lago di Varese e del Verbano. Coloro che osteggiarono il progetto fecero notare al Comitato Promotore e alla SVIE, che le scarse risorse economiche locali e le limitate attrattive turistiche non giustificavano gli investimenti e l'utilità economica di questa nuova tranvia. Fu così che la società varesina rinunciò al prolungamento della linea Varese – Masnago. La situazione, in breve tempo, cambiò: la Società Navigazione Lago Maggiore istituì un battello celere per merci e passeggeri che collegava Arona ad Angera. Di conseguenza si creò una forte corrente di traffico tra questa località e Varese, cosa che spinse il Comitato Promotore a rilanciare l'idea della tranvia. Secondo

Il tram ... il progetto definitivo, essa si sarebbe sviluppata lungo un tracciato di 28 chilometri che avrebbe attraversato i centri di Casciago, Luvinata, Barasso, Comerio, Gavirate, Bardello, Besozzo, Brebbia, Ispra per



arrivare ad Angera. Il 1° Febbraio del 1912 si costituì a Milano, presso lo studio del Notaio Enrico Buttafava, la Società Anonima Tramvie Orientali del Verbano (SATOV). L'inizio dei lavori fu ritardato da numerosi ostacoli. Fu solo il 6 Aprile 1912 che la situazione si sbloccò, quando venne firmata una convenzione tra la SVIE e la SATOV, in base alla quale quest'ultima avrebbe costruito la propria tranvia lungo una linea indipendente da quella della prima, che avrebbe fornito l'energia elettrica necessaria alla trazione. Il 6 Giugno 1912 lo Stato concesse alla SATOV la gestione della linea per 50 anni. I lavori iniziarono poco dopo e la tranvia fu aperta al pubblico servizio il 23 Marzo 1914. Così il Corriere della Sera di quel giorno diede l'annuncio dell'inaugurazione: *Stamane, con l'intervento delle autorità locali e di molta folla, si è inaugurata la tramvia elettrica Angera - Varese. La prima vettura locomotrice e quella di rimorchio sono state addirittura prese d'assalto. Alle 8.30 le due vetture sono partite da Varese fra l'acclamazione della folla e le note allegre della musica cittadina.* Furono istituite corse dirette nelle giornate festive, con orario studiato in modo da favorire le gite sul Lago Maggiore. I tram furono quasi sempre costituiti dalla sola elettromotrice, perché i rimorchi troppo leggeri venivano impiegati di rado e comunque limitatamente alla tratta Varese - Besozzo. La loro tendenza a sviare dai binari li fece

soprannominare "mangia erba". A seguito dell'ingresso dell'Italia nel conflitto della prima guerra mondiale, le corse di tutte le tranvie vennero necessariamente ridotte, il traffico dei turisti cessò e buona parte del personale fu richiamato alle armi. Terminato il conflitto, l'esercizio sulla Varese - Angera tornò gradualmente su livelli normali, ma i guadagni non erano certo quelli che si erano previsti. Le difficoltà del dopoguerra, la crisi economica, l'instabilità politica non contribuirono a migliorare la situazione e la crisi del 1929 fece crollare definitivamente le speranze di una eventuale risalita dei guadagni di esercizio. Agli inizi del 1937, prese corpo nei vertici della SATOV l'idea di sopprimere la tranvia e sostituirla con un autoservizio. Il 13 Luglio 1939, l'Amministrazione Provinciale di Varese deliberò a favore della sostituzione della tranvia e il 9 Novembre 1939 la Provincia informò i podestà dei comuni interessati circa le caratteristiche del servizio automobilistico sostitutivo. Nei primi mesi del 1940, la SATOV decise di gestire in proprio il nuovo servizio automobilistico abilitando il personale già disponibile e riqualificando l'officina di Bardello, che sarebbe stata riutilizzata per il rifornimento e le riparazioni dei nuovi veicoli stradali. Il 13 Maggio 1940, la SATOV fu autorizzata a sostituire il servizio tranviario a partire dal 1° Luglio 1940 sulla tratta da Angera a Gavirate e dal 1° Settembre dello stesso anno sul tratto Gavirate - Varese. Lo scrittore Gianni Rodari che abitava a Gavirate, arrivava con il vecchio tram della linea Varese-Angera al Bar Nazionale di Uppone, ove si trova oggi la pizzeria "Delfino Blu". Da lì inforcava la bicicletta e tra campi e boschi arrivava alle scuole di Ranco, allora nel palazzo comunale di fronte alla chiesa, ove era maestro alle scuole elementari, classi terza e quarta. (rif. Wikipedia)

SAGRA DELLA ZUCCA DI OSMATE



La "Sagra della Zucca" di Osmate ha proposto tre giornate all'insegna della zucca. E' una festa tipica che ha raggiunto negli anni un notevole successo di pubblico.



E' iniziata venerdì 21 settembre con una serata dedicata ai giovani con aperitivi, birra, cabaret e musica. La zucca è stata la protagonista indiscussa della sagra che, ormai da diversi anni, viene organizzata nel centro storico del paese. A fare bella



mostra di sé tra le vie di Osmate vi erano zucche di varie forme e colori.



Sabato e domenica era in funzione lo stand gastronomico con specialità di zucca e domenica il mercatino degli hobbisti con artigianato originale. Inoltre

bancarelle con i prodotti tipici, banco gastronomico, giochi per i più piccini e concorsi dedicati alla zucca. Ho fatto una breve visita alla sagra la domenica al mattino. Le tre strade principali si intersecano formando un incrocio proprio davanti al caratteristico lavatoio che è un po' il simbolo di questo paese. In tutte le strade

principali erano disposti i banchetti ed i gazebo del mercatino; alcuni banchetti erano gestiti da bambini che espongono

vecchi giocattoli e raccolte di figurine. Alcuni banchi vendevano prodotti agroalimentari: formaggi e salumi tipici della zona.

Rispetto agli altri anni ho rilevato che c'erano pochissime castagne forse per la prolungata siccità e per l'aggressione degli insetti.



C'era nelle strade un buon profumo di frittelle, ovviamente di zucca, fritte al momento davanti ad una fila di persone in attesa del proprio turno. Ho visto una signora che lavorava un centrino di fine pizzo al tombolo con precisione e destrezza. Sono rimasta incantata a vedere la velocità e la precisione con la quale si muovevano quelle mani. Comunque questa festa ha sempre un fascino come quello delle bellissime zucche di tutte le forme e di tutti i colori che vengono presentate assieme a delle pannocchie di granturco e dei fiori formando dei quadri che rappresentano i colori caldi dell'autunno. **Tania**

IL PROGETTO "TAPPO"



In merito a questo progetto ve ne ho parlato ampiamente durante le nostre riunioni del lunedì ed anche tramite le pagine del nostro giornalino. Riassumo comunque brevemente quali sono gli obiettivi:

- 1 - fornire alla Associazione Filomondo Onlus, i tappi in plastica che opportunamente riciclati forniranno delle risorse che saranno impiegate per costruire un acquedotto ad Haiti, distrutta dal tremendo terremoto
- 2 - sensibilizzare le persone coinvolte sulla necessità di effettuare una raccolta differenziata molto spinta, rivolta anche a piccole parti;
- 3 - coinvolgere più persone in una

azione solidale per un progetto identificato e chiaro. I risultati per il nostro gruppo sono sino ad oggi molto positivi. Molte "ragazze" si presentano al lunedì con un sacchettino di tappi che conserviamo in grossi contenitori di plastica trasparente. Abbiamo riempito tutto quello che potevamo riempire e ad agosto ho provveduto a consegnare tutti i tappi alla direzione del Centro Commerciale Campo dei Fiori di Gavirate. Dobbiamo continuare la raccolta coinvolgendo le persone che conosciamo. Nel prossimo numero del giornalino riporterò un resoconto completo sulle fasi di costruzione dell'acquedotto e sulla cerimonia di inaugurazione dello stesso. Allora potremo dire: - *un pezzettino l'ho fatto anch'io!* -.

Tania





Perché si dice così ?

<p>Lupus in fabula.</p>	<p>Anche se adesso questo detto ha assunto una valenza un po' diversa, originariamente stava a significare l'arrivo di una persona che ci impedisce di parlare su un certo argomento. Questo perché nelle antiche favole si parlava sempre del lupo come di animale pericolosissimo; si diceva che la sua presenza togliesse la parola agli uomini, facendoli ammutolire dallo spavento.</p>
<p>Mangiare la foglia.</p>	<p>In origine l'espressione era "aver mangiato la foglia" con il significato di "capire al volo"; intendere prontamente il senso del discorso; capire subito le intenzioni altrui. Fra le tante spiegazioni, sembra la più convincente quella che considera il cibo degli animali vaccini. Questi si dividono in due gruppi: i lattanti che prendono il nutrimento dalla poppa materna e le bestie adulte che hanno già cominciato a mangiare la ... foglia. Il senso pratico del mondo contadino ha associato alla frase "aver mangiato la foglia" il concetto di saggezza.</p>
<p>Non esser della parrocchia.</p>	<p>Non far parte di un gruppo, di una combriccola; essere, insomma, un "estraneo", in particolare riferito a colui che volontariamente si tiene fuori dalle discussioni e da ambienti che non gli "aggradano". L'aneddoto di un autore ignoto tenta di dare una spiegazione circa l'origine del modo di dire: "Si narra che un sacerdote, durante la predica, allo scopo di sollevare il morale un po' depresso dei suoi fedeli si mise a raccontare qualcosa di molto divertente che provocava frequentissimi sorrisi negli astanti. Uno soltanto, in fondo alla navata, ascoltava impassibile, come se fosse estraneo all'ambiente. Un fedele, incuriosito, non poté trattenersi dal chiedergli spiegazioni del suo strano comportamento. "Mi perdoni" l'apostrofò, "perché mai lei non ride?". E quest'ultimo, con assoluta cortesia, "perché non sono della parrocchia"; volendo dire, probabilmente, che non capiva a cosa si riferissero le spiritose battute del sacerdote, non conoscendo né il posto né la sua gente.</p>
<p>Ovazione</p>	<p>Si dice che viene tributata un'ovazione ad una persona quando viene acclamata dalla folla, con applausi, ecc. Secondo i romani, quando uno era degno di onoranze, lo si faceva procedere a piedi o a cavallo con una toga ricamata e incoronato di mirto, fra le ali della folla. Poi in suo onore veniva sacrificata una pecora; e proprio dal nome di quest'animale (<i>ovis</i> = pecora) la cerimonia si chiamava <i>ovazione</i>.</p>
<p>Per filo e per segno</p>	<p>Un tempo, gli imbianchini sul muro ed i segantini sul legno usavano "batter la corda", ossia tenevano sul muro o sul legno un filo intinto di una polvere colorata e poi lo lasciavano andare di colpo, in modo che ne rimanesse l'impronta. Tale impronta o <i>segno</i> indicava la linea da seguire nell'imbiancare o nel segare. Da lì è derivato l'uso di dire <i>per filo e per segno</i> per intendere "ordinatamente, con sicura esattezza".</p>